

Nevio Spadoni, poesie (1987-2017) – Società editrice Il Ponte Vecchio. Lettura di Alex Ragazzini

Descrizione

SPADONICOPERTINA

SPADONICOPERTINA

NEVIO SPADONI, POESIE (1987-2017)

Nota di Alex Ragazzini

Nella poesia di Nevio Spadoni, voce tra le più autorevoli in lingua romagnola sulla scia di Guerra, Baldini e Baldassari, appare evidente la presenza continuativa di qualcosa che ricorda la inesauribilità della vita. Inconsciamente e consciamente un'attrazione verso il tema dell'assillo e della sua pacificazione, nella prospettiva umana, e quindi un concetto di vita inesausta, mai finita, tra inverni ed estati. *Tez dlâ invâran* «Coma di tez dâ invâran/ châ?i creca int eâ? camen/ incâ i pinsir/ i va dâ?galâ mbar./ E dâ che da burdâ l avâ va j oc/ sâ par la lona.â» (â«Come tizzoni dâ inverno/ che scricchiolano nel camino/ oggi i pensieri/ vanno zigzagando./ E dire che da ragazzo avevo occhi/ solo per la luna. â»), ed anche *Sudâ agost* «âna a la vâ lta al sâ?â murtâ di al vâ?./ e me a so â?cvâ com un u?â l dâ?arciâ m/ cun eâ? mi cvâ art ad ros châ?lâ?â ciap eâ? fâ rt./ I ghâ t j â fnâ dâ?sparcâ,/ dri eâ? rapazâ i sâ?leca./ U mâ?suda adâ s stâ?agost,/ arivarâ l un segn?â» (â«Una alla volta si sono spente le voci/ e sono qui come un uccello da richiamo/ con il mio quarto di rosso diventato aspro./ I gatti hanno finito di sparecchiare, / dietro il razzetto per i piedi si leccano./ Mi suda addosso questo agosto,/ arriverâ un segno?â»), entrambe tratte dalla raccolta *Nâ sar* (2014).

Eâ? lo stesso Nevio Spadoni in una nota personale ad illustrarci che â«La vita â un giorno nel quale siamo stati, un poâ? cullati e un poâ? sbattuti, nellâ?urlo della tempesta, sotto al cuocere del sole, nellâ?attesa di un buio radioso. Complice il cielo?â», *Nâ sar* (2014). Eâ? una tendenza asimmetrica, sbilanciata sempre verso uno spazio sconosciuto, trattenuta solo in parte dalle parole naturali della lingua romagnola, e dalle situazioni di lucida concretezza, quasi geometriche, descritte nei versi. Eâ? come se Spadoni ci trattenesse appena per farci scorgere il più possibile oltre e dentro lo spazio della vita, salvandoci miracolosamente un istante prima di cadervi dentro.

Ed â parte della durezza degli attacchi, della dolcezza delle immagini. Pare che il continuo laboratorio della lingua abbia consentito a Spadoni di intessere una sua specifica partitura di accenti (elementi ritmici e tonali), in grado di far alternare la lettura tra la durezza consonantica e lâ?apertura vocale; che dalle prime raccolte, in particolare da *Al voi* (1986), fino alle sezioni fin ora inedite di *Agli Â mbar* e *I mur* (2017), ci tenga sul filo della meraviglia attesa. La lingua di Spadoni dunque ha avuto buon gioco e sâ?â fatta coesa alla materia dei temi. I versi portano a termine i compiti loro assegnati.

Al tempo stesso ci sorprende a ogni testo una sorta di messa in mora del sistema normativo che prima pareva consolidato, ed â la parodia, lâ?auto ironia, il mettersi in gioco, lâ?auto ricostruzione: *E nâ*... â«Senza châ?a sâ?nâ?ada?ema, un dâ a la vâ lta/ un vent giazâ lâ?â spatasâ vi i sogn./ Lâ?invâran eâ? tâ ?o:/ â s-cia se eâ? tâ ?o./ e nâ tot ranicâ, â?sâ?ut châ?a fa?ema?/ Coma di pur bagen/ in?mâ int i ricurd/ a sâ?supien int al mâ n/ senza fâ a bao.â» (â«Senza neppure accorgerci/ un vento gelido ha spintonato via i sogni./ Lâ?inverno in fiacchisce:/ accidenti, se in fiacchisce,/ e noi tutti rannicchiati, cosa vuoi che facciamo?/ Come poveri stupidi/ inscemiti nei ricordi/ ci soffiemo le mani/ senza parole.â»); *Eâ? scor eâ? spâ c* â«Chi sit?/ Csâ?a vut?/ Acâ stat!/ Oh Dio: la sbi?la, al rugh, i ni, la pâ l/ tot un rinfegn./ dat un cuntegn!/?batâ¹, e pu/ i calamâri/ tci sâri/ du spnez dâ?cavel./ Rincula./ a nâ?tâ?pâ s avdâ!/ Nâ, fermat/ a voi

savã©:/ di so,/ e che burdã«l?/ Eh, che burdã«l,/ lâ??ã©ra una vã'ita!/ Al cmenza accã" al fã'l.ã» (ã«Chi sei?/ Che vuoi?/ Avvicinati!/ Oh Dio: il mento allungato, le rughe, i nei, la pelle/ tutta grinze,/ due pennacchi di capelli./ Torna indietro,/ non posso vederti!/ No, fermati,/ voglio sapere:/ dimmi,/ e quel ragazzo?/ Eh, quel ragazzo,/ era una volta!/ Iniziano cosã- le favole.ã»).

Si nota, in questo andamento quasi dialogico, tra le tesi di Spadoni, quella che induce a ripensare alla singolaritã di ogni uomo e nel contempo alla condivisione complessiva, alla esortazione alla collettivitã, come nella commovente *Eã?? fabiã'l dla sperãçnza* (Lo zufolo della speranza), che chiude il volume e nel contempo ne apre lâ??opera. ã«Se sã³l a tnã"sum dri/ a eã?? sprai dã??una carvaia/ che pu lâ??arlu?, eã?? voiga/ eã?? va a dãª lâ??ãçnma a lâ??ã³ium,/ a eã?? mar tra al foi dã??urtiga./ Se sã³l a tnã"sum dri/a eã?? vã©rs di grel marien/ dop un scarzaz vã©rs sã©ra,/ a eã?? frof dã??un u?ã«l dã??pas,/ pu cun un ?gverd a eã?? zã©var/ chã??eã?? cã²ndla i su zarvot!/ Se a cuntsum i dã"/ cme ã©gh ad pen chã??i dã²ndla/ una sta?on int eã?? vent/ e a i prem fred i chesca,/ oh, sã©, la vita pu/ la truvareb un vers,/ savã© che in tot eã?? bat/ clã??urlã' ad chãªna viva/ un pont par incuntrãªs,/ â??na sã©d dã??amã³r mai straca/ â??na voia dã??acva cãªra/ sperãçnza par un dmãçn/ fabiã'l da un son al?ir.// Se sã³l a tnã"sum dri...ã» (ã«Se solo ponessimo mente/ ad uno spiraglio che da una crepa/ poi manda luce, e vaga/ per dare vita allã??olmo,/ al ramarro tra le foglie di ortica./ Se solo ponessimo mente / al cri cri dei grilli mariani/ dopo uno scroscio della sera,/ al frullo di un uccello da passo,/ poi con uno sguardo al cervo/ che culla i suoi cerbiatti!/ Se solo contassimo i giorni/ come aghi di pino che oscillano/ una stagione nel vento/ e a i primi freddi cadono,/ oh, sã-, la vita poi,/ troverebbe un senso,/ sapere che in tutti pulsa/ quellã??orologio di carne viva/ ponte per incontrarsi,/ una sete di amore mai sazia/ una voglia dã??acqua limpida/ per tutti una speranza/ zufolo dal suono soave.// Se solo ponessimo mente...ã»).

ã? bene anche tenere in conto che Spadoni ã" un filosofo. Si ricordino alcuni passi di Plotino in merito allã??Anima, al corpo ed alla vista. In merito allã??Anima: ã«Tuttavia, puã² darsi che la sensazione (allã??Anima) le tocchi di necessitã, se ã" costretta a ricorrere a tale mezzo (il corpo) per riconoscere i dati esterni, a partire appunto dai sensi; non per nulla, far uso degli occhi equivale a vedere.ã», e alla luce di questo passo si rilegga la raccolta *Eã?? cã' r int i oc* (1994), in particolare i testi *Cun la cã³da dlã??ã©c* e *Lu? ad malizia*. ã«Ci sono perã² condizioni negative che interessano la vista, e quindi anche allã??Anima puã² capitare di provare dolore e afflizione, o, in generale, tutti i sentimenti che coinvolgono il corpo, e perfino i desideri, allorchã© lâ??Anima ricerca la cura del suo strumento (il corpo)ã», ed alla luce di questo si rilegga anche *Al voi* (1986).

Ebbene, di sguardi, di sensi, di desideri, di corpo, di Anima, se Spadoni ã" un autore della sensualitã (intesa del corpo e della mente) e dellã??Anima, intesa come ricerca dellã??Assoluto, ri-leggiamone un compendio nei secchi e intensissimi versi di *I tu oc*: ã«I tu oc chã??i zã©rca e chã??i ?gavdes/ imburnã©/ i mã??ã inciudãª/ e la tu vã³? chãªlda chã??parsuã©d/ a lâ??eternitãªã» (ã«I tuoi occhi che cercano ed evitano/ anneriti/ e la tua voce calda che persuade/ allã??eternitãªã»).

ã

Data di creazione

Gennaio 22, 2018

Autore

root_c5hq7joi